



Francesco Cossiga

Caso Cossiga-Dp Macis: «Servono elementi di prova»

NADIA TARANTINI

ROMA. Stamane alle 11, nei pressi della suggestiva chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza, si apre il «procedimento inquisitorio» da Democrazia Proletaria contro il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. È la, negli uffici del Senato, che si riunisce la presidenza del comitato per i procedimenti d'accusa, cui Nide lotti ha inviato per competenza, meno di una settimana fa, la denuncia di Dp Ma per il momento non sembrano in arrivo novità clamorose. L'ufficio di presidenza, che si riunisce oggi con i rappresentanti di tutti i gruppi, non può decidere da solo. dovrà convocare l'intero comitato, si immagina per dopo le ferie natalizie. Ieri il presidente del Comitato, Francesco Macis, senatore comunista, ha smorzato le attese della pigra giornata di Santo Stefano. «Non ho ancora letto la denuncia - dice - ma se sto alle anticipazioni dei giornali e del Quirinale non mi pare che essa vada oltre il suo significato politico». E vuole precisare «questo che può aprire il Comitato è un vero procedimento penale... non stiamo parlando delle responsabilità che può aver avuto il presidente. Cossiga nel passato, o delle critiche al comportamento attuale del presidente della Repubblica... il comitato ha i poteri della vecchia Inquisizione, perciò discute e decide di realtà... Ossia, nel caso, manda in prigione. Dopo il referendum sbragato, infatti, dei reati ministeriali decidono i tribunali ordinari (previa autorizzazione delle Giunte parlamentari, di cui il Comitato è la somma), degli eventuali reati del presidente della Repubblica, appunto, il Comitato. Il procedimento inquisitorio da Dp è inusitato, poiché più di frequente accade che Comitato e Giunte agiscano in seconda battuta rispetto ad una iniziativa giudiziaria. «Bisogna formulare - spiega il senatore Macis, rinchiodato

L'andreottiano Cristofori: «L'incontro a cinque? A fine gennaio o a febbraio...» Obiettivo: no alle elezioni Il segretario dc contro il Pci «Ha un disegno oscurantista» Appello alla solidarietà Riforme, Altissimo con Craxi

La verifica s'allontana Forlani: «Restiamo uniti...»

Si allungano i tempi per la verifica di governo? «A fine gennaio, a febbraio», dice il braccio destro di Andreotti, Nino Cristofori. E il presidente del Consiglio parte per qualche giorno di vacanza, con l'intenzione di arrivare ad una verifica dai toni smorzati, senza polemiche. «Il punto dominante sarà il no alle elezioni anticipate». Intanto Forlani torna ad attaccare il «disegno oscurantista» del Pci.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Nella valigia di Giulio Andreotti, che oggi parte per qualche giorno di vacanza a Merano, ci saranno pochi libri di lettura ma parecchi dossier e appunti sull'imminente verifica del suo governo. Né il presidente del Consiglio potrà dedicarsi, come sperava, alla stesura di un suo romanzo, che da anni ha in testa ma non riesce a mettere sulla carta causa mancanza di tempo. Anche perché rimane impigliato che, tutto sommato, meglio fare il capo di governo che il romanziere. La sua preoccupazione, in queste settimane, è soprattutto una: come sopravvivere all'esame di metà gennaio, soprattutto di fronte alla richiesta socialista, che Craxi annuncia in termini di «battaglia», di un referendum propositivo sull'elezione diretta del presidente della Repubblica. Nel suo partito nessuno ne vuol sentir parlare, a cominciare dalla sinistra per finire ad Amaldo Forlani. E allora? Allora, tanto per cominciare, occorre guadagnare tempo. Così la verifica di metà gennaio potrebbe scivolare di qualche settimana. «Ma sì, la faremo verso la fine, magari a febbraio», suggerisce Nino Cristofori, braccio destro di Andreotti a Palazzo Chigi. Così intanto si vedrà cosa decide la Corte costituzionale sui tre referendum elettorali. E aggiunge: «Non è detto che la verifica significhi la crisi il punto dominante dovrà essere il no alle elezioni anticipate, la conclusione normale della legislatura». E per guadagnare tempo c'è anche la situazione nel Golfo. Se c'è la guerra, chi può mai pensare di far saltare il governo? Tant'è che qualche giorno fa, a Montecitorio, qualche dc malignava ironicamente di un governo Andreotti-Saddam.

questo non è un problema - minimizza il sottosegretario -. Non è che si deve fare un rimpianto per questo obiettivo. E poi se si dovesse fare, la sinistra nenterebbe. E allora, di cosa vogliono discutere i cinque, intorno al tavolo della verifica? Gli uomini di Andreotti fanno un lungo elenco, che ha il pregio di non sollevare polemiche e di allargare all'infinito la vita del governo: «Ci sono alcuni fattori di debolezza dell'economia, problemi di ristrutturazione ed occupazione, ridefinire le tematiche della finanza locale». E Gladio? E i cinque «saggi»? E la Repubblica presidenziale? Per quanto riguarda Andreotti, lui preferirebbe non fare parola e chissà se avranno voglia di parlarne gli altri. Intanto il segretario del Pli, Renato Altissimo, torna a riproporre l'idea di un referendum consultivo sull'assetto istituzionale preferito dagli italiani. «Anche il Pci comincia ad orientarsi verso una proposta in cui l'esecutivo riceva direttamente dal corpo elettorale la sua legittimità a governare», aggiunge Altissimo, così che la Dc rischia di restare l'unico partito schierato in difesa dell'esistente.

«dirigenti neo comunisti italiani», accusandoli di «insapricio scontro interno e di preparare, forse, un confronto elettorale spregiudicato e senza esclusione di colpi». Forlani fa anche sapere che lui si oppone a questo disegno oscurantista e, tenendo a mente la verifica, propone «alle forze democratiche di rinsaldare la collaborazione e di corrispondere ai problemi veri del Paese, sviluppando un'azione risolutiva di governo». E, come il presidente del Consiglio, anche secondo lui tutto porta a considerare utile un rinnovato impegno di solidarietà e di governo tra i cinque partiti.

Il Popolo: «Su Gladio il Pci ha perso la faccia»



Il direttore Sandro Fontana (nella foto) firma il commento del Popolo ed afferma che sulla vicenda Gladio la Dc sin dall'inizio ha assunto «una posizione lineare e chiara di ricerca di tutta la verità». Contemporaneamente Fontana denuncia «l'improvviso atteggiamento del Pci e di chi si è gettato nella vicenda con intenti furbeschi e strumentali».

Accordo fatto per la giunta Dc-Psi-Psdi di Palermo

Si è diviso trasferire le trattative a Roma per giungere ad un accordo sulla giunta tripartita - Dc, Psi, Psdi - che guiderà il comune di Palermo. Dopo diversi giorni di stallo, dovuti sostanzialmente a discussioni sulla spartizione delle poltrone, Rino La Placa, capogruppo dc a palazzo delle Aquile, aveva suggerito di portare la consultazione nella Capitale. Detto fatto. Dopo un intervento di Silvio Lega e Sergio Mattarella, vicesegretari scudocrociati, il vicesegretario dc di Palermo, Giorgio Postal, ha potuto portare a termine le trattative, sulla base di un accordo con il Psi, espresso da Giulio Di Donato.

Un appello di intellettuali «Verità su piazza Fontana»

Chiedono che sia fatta luce su quei sedici morti dilaniati in un atroce omicidio di ventuno anni fa. Chiedono che venga chiarito il mistero che ancora avvolge la fine dell'anarchico Giuseppe Pinelli precipitato da una finestra della questura milanese. Chiedono la verità sulla strage di piazza Fontana. L'appello è stato firmato da artisti, scrittori, giornalisti, che da Milano avanzano la richiesta, rivolta alla procura della Repubblica, di riaprire i processi per strage, a cominciare da quella milanese. Tra i firmatari Enrico Bai, Camilla Cederna, Piergiorgio Bellocchio, Enrica Colliotti Fissel, Dario Fo, Franca Rame, Gillo Dorfles, Inge Feltrinelli, Franco Fortini, Mario Spina, Paolo Volponi, Guo Pomodoro, Giovanni Giudici, Pietro Valpreda padre Turoldo, Francesco Tullio Altan.

Gli auguri del Quirinale al militari nel Golfo

Il mio augurio e l'augurio di tutta la nazione è che, grazie anche al vostro impegno, sia possibile risolvere i gravi problemi di quella zona con la pace e nel diritto. Lo ha detto Francesco Cossiga parlando telefonicamente con gli equipaggi delle navi e degli aerei impegnati nel Golfo. Il presidente della Repubblica ha fatto pervenire così gli auguri per il Natale e l'anno nuovo. «La nazione - ha proseguito - vi segue con affetto in questa missione che voi compite nell'ambito dell'organizzazione delle Nazioni Unite, al fine di mantenere in quella regione, nella quale siete dislocati, la pace e di ristabilire le condizioni di un ordine internazionale pacifico». A Cossiga hanno risposto il comandante del XX gruppo navale italiano nel Golfo persico, Baracchia e il colonnello Mario Redditi, comandante del distaccamento dell'aeronautica militare nel Golfo.

Rifondazione Pci di Ravenna: «Spengnete la tv quando parlerà Cossiga»

hanno aderito Fulvia Bandoli, Massimo Serafini, Guido Pasi, Giacinto De Renzi, William Maioli, Sergio Fiorentini, Luciano Rava.

Ex consigliere comunista querela Orlando

Giuseppe Compagno, ex consigliere comunale di Palermo nelle file comuniste ed ex vicepresidente della commissione comunale Bilancio, ha incaricato il suo legale di querelare l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Il coordinamento della mozione Rifondazione comunista di Ravenna propone di invitare la cittadinanza italiana a spegnere i televisori durante il messaggio di fine anno del presidente della Repubblica. All'iniziativa hanno aderito Fulvia Bandoli, Massimo Serafini, Guido Pasi, Giacinto De Renzi, William Maioli, Sergio Fiorentini, Luciano Rava.

Colucci (Psi) propone al Pci di non chiamarsi Pds

Partito socialista europeo. È questo il nome che l'onorevole Francesco Colucci, socialista, suggerisce al Pci di adottare nel congresso di Rimini. «L'unità socialista - sostiene il deputato - non può non essere l'obiettivo di tutti i partiti del progresso che credono nei valori ancora validi del socialismo democratico. Partiti che ormai devono avere un raggio d'azione non limitato ai confini nazionali, ma quanto meno europei».

MicroMega Le ragioni della sinistra 5/90 Luciano Cafagna / Pietro Di Loreto Marc Lazar / Pierluigi Battista Paolo Franchi Togliatti, la 'doppiezza' e il passato che non passa Una reinterpretazione della questione comunista attraverso la figura del fondatore del 'partito nuovo'.

Dure reazioni alle voci di un intervento del governo all'Alta Corte Andreotti ricorre contro i referendum? I promotori: «Sarebbe grave...»

Il comitato promotore dei referendum elettorali prende posizione nei confronti del governo, che appare intenzionato a sostenere l'inammissibilità dei tre quesiti davanti alla Corte costituzionale. «La materia elettorale - si fa notare - non è compresa nel programma di Andreotti e, in proposito, la maggioranza è divisa. In questi casi, in passato, il governo non era mai intervenuto».

FABIO INWINKL

ROMA. Le voci sono state raccolte anche all'Avvocatura dello Stato. Il governo è deciso a costituirsi in giudizio davanti alla Corte costituzionale per sostenere l'inammissibilità dei referendum elettorali. Una decisione che, ove confermata, assume i caratteri di una precisa scelta politica. Il 16 gennaio i giudici in carica della Consulta entreranno in camera di consiglio per l'atteso verdetto sui tre quesiti relativi al Senato, alla Camera e ai Comuni. Fino a tre giorni prima, il governo può attivarsi per essere parte nel giudizio. Ma, in questo atto, non c'è nessun automatismo. Se lo fa, esprime la volontà di difendere la legislazione vigente, come «oppositore» dei promotori dell'iniziativa referendaria. Ed è proprio dal comitato promotore dei tre referendum elettorali che viene una reazione allarmata e critica alle voci sull'intervento di Palazzo Chigi. «Il governo - si fa notare in

un comunicato diffuso nella giornata di ieri - non si è mai costituito su questioni non comprese nel suo programma per le quali sussistevano posizioni differenti all'interno della maggioranza». E si ricorda che, sino ad oggi, il governo non si è attivato per 19 referendum su 36. Così è accaduto, in particolare, per alcune delle materie più significative e contestate: il divorzio, l'aborto, il nucleare, la giustizia. D'altra parte, il governo Andreotti non ha mai affrontato la complessa questione della riforma elettorale. Sull'argomento sussistono divisioni di non poco conto. Ma c'è di più: i referendum sono stati firmati da oltre cento parlamentari della maggioranza. Tra costoro figurano i ministri Virginio Rognoni e - limitatamente al problema delle preferenze alla Camera - Nino Formica. Senza dimenticare il ruolo attivo esercitato, nella fase della raccolta delle firme, da Curcio De Mita.

In un'interrogazione rivolta ad Andreotti il radicale Giovanni Negri, deputato del gruppo socialdemocratico ed esponente di «fronte», della «scorciatoia» un'interrogazione contro richieste referendarie che «invengono le regole del gioco politico ed elettorale». «Sarebbe - osserva Augusto Barbera, deputato del Pci e costituzionalista - una contraddizione interna al governo. E occorre rammentare che in passato fu il Pci a non volere che il governo si facesse parte in causa in occasione di appuntamenti referendari che non investivano il programma dell'esecutivo, approvato dalle Camere. Mi pare lecito - continua Barbera - attendersi un atteggiamento coerente, in questa circostanza, da parte dei socialisti». Per l'Avvocatura generale dello Stato, «braccio legale dell'esecutivo, c'è dunque ancora tempo per venire alla ri-

Albenga, «giallo» in Comune Sospeso sindaco comunista abbandonato da 7 consiglieri del Pci

GENOVA. Il prefetto di Savona ha sospeso il sindaco dimissionario di Albenga Angelo Viveri, comunista. È un provvedimento illegittimo, almeno per il modo in cui sembra sia stato motivato. Dice Viveri e non appena riceverò la notifica formale chiederò all'autorità giudiziaria di occuparsene. Con la sospensione del sindaco dimesso la prefettura compie l'estremo tentativo per bloccare il ricorso al giudizio degli elettori chiesto dal sindaco uscente e apre uno spiraglio per la costituzione di quella giunta dei transughi che è all'origine della crisi. Ad Albenga, ricca cittadina della riviera savonese, Angelo Viveri sino a mese scorso era sindaco di una giunta costituita da comunisti, socialisti e repubblicani. Poi sette dei dodici consiglieri comunisti avevano deciso di costituire una nuova maggioranza con democristiani, liberali e socialdemocratici proponendo una mozione di sfiducia a Viveri. La risposta del sindaco è stata immediata. Giovedì scorso Viveri ha aperto la seduta e ha annunciato le dimissioni convocando il consiglio per l'eventuale elezione di una nuova giunta per la metà di febbraio. Convocazione del tutto formale, poiché non

Il padre del segretario del Pci colpito da un ictus È morto Adolfo Occhetto partigiano e intellettuale

Si è spento nella sua casa romana, colpito da un ictus cerebrale, Adolfo Occhetto, padre del segretario del Pci. Era nato a Napoli nel 1913, città che aveva lasciato presto per trasferirsi a Torino, dove divenne membro del Cln e intellettuale di spicco nel primo dopoguerra. La sua casa torinese fu il centro clandestino della sinistra cristiana che si riuniva intorno a Felice Balbo.

ANNA TARQUINI

ROMA. Adolfo Occhetto si è spento alle 13 di ieri fulminato da un ictus, subito dopo aver consumato un pasto leggero. Il figlio, Achille, segretario del Pci, si è precipitato a Roma, da Chieti, dove era andato a trascorrere il giorno di Santo Stefano. Adolfo Occhetto era nato 77 anni fa, a Napoli. Ma la maggior parte della sua vita è trascorsa a Torino. Una vita passata tra l'impegno come manager nelle più importanti case editrici italiane (l'«Einaudi», la Feltrinelli e gli Editori Riuniti), e la militanza intellettuale e politica. La sua casa di Torino, durante la resistenza, è il centro clandestino della sinistra cristiana. I primi anni difficili da studente lavoratore, a metà tra la scuola di scienze economiche e sociali e il cantiere dove faceva l'operaio. Il matrimonio

Documento unitario del Pci «Un partito autonomo per la Sardegna? Lo deciderà il congresso...»

CAGLIARI. Sarà il prossimo congresso regionale, subito dopo quello di Rimini, a stabilire quale rapporto (autonomo, integrale o federalismo) dovrà legare il nuovo partito della sinistra in Sardegna con quello nazionale. Così concordano i rappresentanti delle tre mozioni, nell'isola, che hanno messo a punto un ordine del giorno unitario da presentare al XX Congresso del Pci. Il documento, approvato dalla direzione regionale comunista, sarà discusso nei congressi di sezione e di federazione in Sardegna. Punto di partenza dell'ordine del giorno - ha spiegato il segretario regionale, Salvatore Cherchi, illustrando alla stampa l'iniziativa - è una valutazione positiva delle scelte compiute unitariamente dal Pci sul terreno del regionalismo. «Oggi il Pci - ha osservato Cherchi - ha una visione dello Stato di gran lunga più ispirata ai principi autonomistici di quanto non lo fosse solo qualche anno fa. Il che non significa però che questo atteggiamento non vada sviluppato coerentemente, già col prossimo congresso di Rimini». Il discorso - è stato precisato dagli altri interventi (per la minoranza il vicesegretario Agostino Eritu, Pier Sandro Scano e Antonio Desai, per la mozione

Bassolino, Luigi Cogodi, per la maggioranza il presidente del comitato regionale Umberto Cardia) - riguarda sia le istituzioni dello Stato sia l'organizzazione di partito cui si intende dar vita. Con un'attenzione particolare per quelle regioni, come la Sardegna, alle quali la Carta costituzionale ha riconosciuto l'autonomia speciale, per motivi etnici, storici e culturali. Il Pci sarco, insomma - lo ha precisato il vicesegretario Eritu - non pensa certo ad uno Stato disgregato in venti «repubbliche» federate, né al regionalismo egoistico del prodotto interno lordo, tipico delle Leghe, ma ad un'autonomia solidaristica e democratica» dove la «funzione generale unitaria» dello Stato («del partito») si alimenti di un nuovo radicamento democratico nella differenziata realtà sociale, culturale e storica del paese e delle sue regioni.

Sul temi specifici dei dibattiti sulla riforma dello Stato, l'ordine del giorno insiste in particolare sulla trasformazione del Senato in Camera delle Regioni, sull'attribuzione alle Regioni delle competenze sulle redistribuzioni delle risorse e delle competenze in materia sociale, ambientale e culturale, tra Comunità europea, Stati nazionali e Regioni. □P.B.